

Interessante consuntivo dell'alluvione di Firenze di tre riviste cattoliche

# Case del Popolo e parrocchie hanno retto più dello Stato

## «Politica», «Note di cultura» e «Testimonianze» sottolineano l'urgenza di rivalutare le autonomie locali e di istituire le Regioni

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 6

Due mesi dall'alluvione. La città è ancora dissestata. Mancano gli alloggi (già 4 mila sono le richieste per nuovi appartamenti), 25 mila lavoratori hanno dovuto ricorrere alla cassa integrazione, la ripresa economica e produttiva è molto incerta, interi quartieri sono inabitabili, 300 fabbricati sono puntellati perché pericolanti. L'opera di ricostruzione è ancora tutta da incominciare, ma già la stampa cosiddetta d'informazione non ne parla più, fedele alle consuetudini del secondo e del terzo capitolo «alluvione» e da considerarsi ormai chiuso. O chi ne parla, non parla in modo diretto, lanciando slogan che paiono fatti apposta per far dimenticare i veri problemi che la città ed il governo sono chiamati ad affrontare, per creare un diversivo rispetto alle reali questioni della «rinascita» per soddisfare in realtà gli appetiti della speculazione (tale appare la proposta di sapere provincialistico) delle «Olimpiadi fiorentine» almeno così com'è stata affacciata da «La Nazione». Ma di ciò si è già parlato. Ora il problema dovrà essere affrontato nei suoi termini concreti: quelli locali, che spetta peraltro al capitolo di affrontare i problemi di fondo della città e del comprensorio la cui soluzione richiede notevoli mezzi finanziari (dai 120 ai 130 miliardi oltre a quelli già previsti, per le fognie e l'acquedotto, per il risanamento dei quartieri popolari, per l'assetto di sicurezza, e per le altre infrastrutture, senza contare quelli necessari per il riassetto dell'Università), ma soprattutto richiede una volontà politica rinnovata. Quella volontà politica che la popolazione ha dimostrato ampiamente di possedere, a differenza di quanto non dimostrato invece lo Stato e le attuali classi dirigenti del nostro paese. Ed è a questa spinta, a questa volontà popolare, che si richiamano anche gli editoriali di tre riviste cattoliche e della sinistra dc, che si pubblicano a Firenze: «Politica», «Note di cultura», «Testimonianze». Già che nulla di un angolo visuale diverso, le tre pubblicazioni toccano il problema dell'autogoverno popolare, delle autonomie locali, della riforma dello Stato: un problema questo che si è voluto «nascondere» da parte degli organi governativi e sottogovernativi, ma dal quale non si può prescindere se si vuole impostare correttamente il problema della rinascita della città e della trasformazione democratica del nostro paese.

L'opera di ricostruzione è ancora tutta da incominciare, si è detto. Essa può essere intrapresa solo se si tiene conto della lezione del passato. Questo richiamo alla riflessione, e ad un radicale cambiamento d'indirizzo non è solo nostro. E' anche la nota dominante che si riscontra negli editoriali di queste pubblicazioni che traggono in certo senso il velo di silenzio che si è voluto stendere da parte governativa sui problemi aperti dall'alluvione e sulle responsabilità dello Stato italiano e della sua classe dirigente. Ma è proprio da una critica severa al passato, che si può partire per imbastire un discorso corretto.

«Nel cuore della città — così «Politica», del novembre scorso — almeno tre poteri si contendevano il comando delle operazioni: il prefetto per conto del governo, l'esercito coi suoi generali, il comune, la giunta e il sindaco. A complicare le cose c'erano anche due ministri in concorrenza tra loro. Comandò il prefetto centrale E. fu il caos. Non solo mancò soccorso e coordinamento, ma il potere centrale mostrava di non avere idea di quello che era successo. Solo tanto nei piccoli comuni, dove le amministrazioni comunali diventarono subito il centro delle operazioni, fu assicurata fin dal primo momento una guida indiscussa. Nella città invece l'amministrazione comunale, anche per la sua debolezza congenita, fu sorpresa dall'evento e nei primi momenti del bisogno era come se non esistesse. Il filo spinoso tra i cittadini e il governo locale tardava, e tarda, a riannodarsi.

Chi si è salvato dal caos? Ecco la risposta di «Politica»: «Alla carenza dei pubblici poteri suppliva in parte un fervore ammirevole della popolazione. Comitati locali si andavano costituendo spontaneamente e intervenivano dovunque potevano... non si può trascurare il grande apporto che, nella difesa dei pubblici interventi, hanno dato questi comitati, i gruppi di giovani, le parrocchie, le stesse case del popolo. E' una lezione — conclude il quindicennale della sinistra dc — per tutte le forze politiche, che i quali (governo) sono chiamati ad attuare le Regioni e a dare piena autonomia agli enti locali.

«E' una lezione — sottolinea l'editoriale dell'ultimo numero di «Note di cultura» — che ha avuto la propulsione dei due poli che, nell'ora dell'angoscia, sono stati in mezzo al popolo che soffriva e lottava: le parrocchie e le case del popolo; non altro ha dimostrato in questa occasione — sottolinea con forza la rivista cattolica — di essere radicato e presente in mezzo al popolo, non l'altro è pronto a costituire, come ha costituito, una comunità civica più ricca e più viva che sappia svolgere una funzione determinante nel momento dell'urgenza e della necessità».

Ma è soprattutto «Testimonianze» ad offrire una cronaca appassionata, e dettagliata di quelle giornate, e l'«Unità» dubbia — sostiene fuori numero — che lo Stato non ha saputo tenere al sicuro la vita dei suoi uomini e quella della sua città più preziosa, almeno nella misura delle sue possibilità, prevedendo con saggezza provvedendo con larghezza di mezzi, impedendo le prevaricazioni dell'economia del profitto. L'accusa non colpisce soltanto il nostro Stato, colpisce la civiltà da cui è nato e di cui si vanta, la stessa civiltà che spone in anni nucleari e convenzionali una ricchezza destinata alla natura, a sollevare la fame e la miseria di più che mezzo genere umano». Denunciata poi la carenza di strumenti giuridico-amministrativi (ente regione) «Testimonianze» afferma che «il popolo di Firenze ha saputo che durante le prime ore, anzi le prime giornate dopo l'alluvione, i titolari del potere pubblico, del governo centrale, della prefettura, dell'esercito e dell'ente locale si immobilizzavano a vicenda, protetti in parte dai mezzi di informazione governativi che amministravano non onestamente all'opinione nazionale».

Quando finalmente il comune è sembrato prendere in mano la situazione, era già nata la frattura fra il popolo e gli organi dello Stato, fra la Firenze reale e la città legale. Nei quartieri popolari lo spettacolo della comune sciagura e lo sforzo della ripresa hanno promosso forme di solidarietà capaci di preoccupare non solo i pensanti, ma anche il centro sinistra di Palazzo Vecchio. A S. Croce, a Gavinana, all'Isolotto, a San Frediano, al Mercato Vecchio, a Brozzi e altrove sono nati organismi di solidarietà e di soccorso, i «comitati di quartiere», «comitati per slancio operativo» e per competenza tecnica e politica. Le cui matrici preminenti erano le case del popolo e le parrocchie; organismi che hanno completamente sostituito l'autorità pubblica, giungendo sino a provvedere alle centinaia di scree (letti mediante provvedimenti di requisizione e di occupazione, estesi allora a interi stabili Coi) a Firenze — sostiene ancora «Testimonianze» — nonostante che do alcuni giorni i parroci siano stati sostituiti da gruppi di laici hanno avuto vigore, hanno operato e operano con grande efficienza e in profondo collegamento con il popolo fiorentino. Comitati civici di ben diversa natura che quelli partiti di tanto in tanto dalle porte elettorali. I fatti della storia sono di tal natura da togliere ogni validità alle vecchie risposte e bastano a dare il senso che i movimenti storici — specie quelli delle ore più tragiche — hanno una forza innovatrice che nessuna astuzia può frenare».

Le forze politiche che hanno la responsabilità della cosa pubblica sono avvertite: se vogliono porsi all'altezza della situazione non possono che prendere atto di questa nuova realtà e delle spinte rinnovatrici che investono sempre più vasti settori delle masse lavoratrici, dell'opinione pubblica, di gruppi politici e culturali. Una prima lezione che l'amministrazione comunale è chiamata a trarre dall'esperienza di questi giorni è quella di accogliere e non di respingere e mortificare, il contributo di idee e di iniziative espresso dai comitati unitari, che già operano efficacemente per la rinascita della città: l'occasione è offerta dalla prossima costituzione dei consigli di quartiere, che devono essere — come vuole la città — strumenti democratici e non burocratici.

Chi ha salvato la città? Ecco la risposta di «Politica»: «Alla carenza dei pubblici poteri suppliva in parte un fervore ammirevole della popolazione. Comitati locali si andavano costituendo spontaneamente e intervenivano dovunque potevano... non si può trascurare il grande apporto che, nella difesa dei pubblici interventi, hanno dato questi comitati, i gruppi di giovani, le parrocchie, le stesse case del popolo. E' una lezione — conclude il quindicennale della sinistra dc — per tutte le forze politiche, che i quali (governo) sono chiamati ad attuare le Regioni e a dare piena autonomia agli enti locali.

«E' una lezione — sottolinea l'editoriale dell'ultimo numero di «Note di cultura» — che ha avuto la propulsione dei due poli che, nell'ora dell'angoscia, sono stati in mezzo al popolo che soffriva e lottava: le parrocchie e le case del popolo; non altro ha dimostrato in questa occasione — sottolinea con forza la rivista cattolica — di essere radicato e presente in mezzo al popolo, non l'altro è pronto a costituire, come ha costituito, una comunità civica più ricca e più viva che sappia svolgere una funzione determinante nel momento dell'urgenza e della necessità».

Ma è soprattutto «Testimonianze» ad offrire una cronaca appassionata, e dettagliata di quelle giornate, e l'«Unità» dubbia — sostiene fuori numero — che lo Stato non ha saputo tenere al sicuro la vita dei suoi uomini e quella della sua città più preziosa, almeno nella misura delle sue possibilità, prevedendo con saggezza provvedendo con larghezza di mezzi, impedendo le prevaricazioni dell'economia del profitto. L'accusa non colpisce soltanto il nostro Stato, colpisce la civiltà da cui è nato e di cui si vanta, la stessa civiltà che spone in anni nucleari e convenzionali una ricchezza destinata alla natura, a sollevare la fame e la miseria di più che mezzo genere umano». Denunciata poi la carenza di strumenti giuridico-amministrativi (ente regione) «Testimonianze» afferma che «il popolo di Firenze ha saputo che durante le prime ore, anzi le prime giornate dopo l'alluvione, i titolari del potere pubblico, del governo centrale, della prefettura, dell'esercito e dell'ente locale si immobilizzavano a vicenda, protetti in parte dai mezzi di informazione governativi che amministravano non onestamente all'opinione nazionale».

Quando finalmente il comune è sembrato prendere in mano la situazione, era già nata la frattura fra il popolo e gli organi dello Stato, fra la Firenze reale e la città legale. Nei quartieri popolari lo spettacolo della comune sciagura e lo sforzo della ripresa hanno promosso forme di solidarietà capaci di preoccupare non solo i pensanti, ma anche il centro sinistra di Palazzo Vecchio. A S. Croce, a Gavinana, all'Isolotto, a San Frediano, al Mercato Vecchio, a Brozzi e altrove sono nati organismi di solidarietà e di soccorso, i «comitati di quartiere», «comitati per slancio operativo» e per competenza tecnica e politica. Le cui matrici preminenti erano le case del popolo e le parrocchie; organismi che hanno completamente sostituito l'autorità pubblica, giungendo sino a provvedere alle centinaia di scree (letti mediante provvedimenti di requisizione e di occupazione, estesi allora a interi stabili Coi) a Firenze — sostiene ancora «Testimonianze» — nonostante che do alcuni giorni i parroci siano stati sostituiti da gruppi di laici hanno avuto vigore, hanno operato e operano con grande efficienza e in profondo collegamento con il popolo fiorentino. Comitati civici di ben diversa natura che quelli partiti di tanto in tanto dalle porte elettorali. I fatti della storia sono di tal natura da togliere ogni validità alle vecchie risposte e bastano a dare il senso che i movimenti storici — specie quelli delle ore più tragiche — hanno una forza innovatrice che nessuna astuzia può frenare».

Le forze politiche che hanno la responsabilità della cosa pubblica sono avvertite: se vogliono porsi all'altezza della situazione non possono che prendere atto di questa nuova realtà e delle spinte rinnovatrici che investono sempre più vasti settori delle masse lavoratrici, dell'opinione pubblica, di gruppi politici e culturali. Una prima lezione che l'amministrazione comunale è chiamata a trarre dall'esperienza di questi giorni è quella di accogliere e non di respingere e mortificare, il contributo di idee e di iniziative espresso dai comitati unitari, che già operano efficacemente per la rinascita della città: l'occasione è offerta dalla prossima costituzione dei consigli di quartiere, che devono essere — come vuole la città — strumenti democratici e non burocratici.

Chi ha salvato la città? Ecco la risposta di «Politica»: «Alla carenza dei pubblici poteri suppliva in parte un fervore ammirevole della popolazione. Comitati locali si andavano costituendo spontaneamente e intervenivano dovunque potevano... non si può trascurare il grande apporto che, nella difesa dei pubblici interventi, hanno dato questi comitati, i gruppi di giovani, le parrocchie, le stesse case del popolo. E' una lezione — conclude il quindicennale della sinistra dc — per tutte le forze politiche, che i quali (governo) sono chiamati ad attuare le Regioni e a dare piena autonomia agli enti locali.

«E' una lezione — sottolinea l'editoriale dell'ultimo numero di «Note di cultura» — che ha avuto la propulsione dei due poli che, nell'ora dell'angoscia, sono stati in mezzo al popolo che soffriva e lottava: le parrocchie e le case del popolo; non altro ha dimostrato in questa occasione — sottolinea con forza la rivista cattolica — di essere radicato e presente in mezzo al popolo, non l'altro è pronto a costituire, come ha costituito, una comunità civica più ricca e più viva che sappia svolgere una funzione determinante nel momento dell'urgenza e della necessità».

Ma è soprattutto «Testimonianze» ad offrire una cronaca appassionata, e dettagliata di quelle giornate, e l'«Unità» dubbia — sostiene fuori numero — che lo Stato non ha saputo tenere al sicuro la vita dei suoi uomini e quella della sua città più preziosa, almeno nella misura delle sue possibilità, prevedendo con saggezza provvedendo con larghezza di mezzi, impedendo le prevaricazioni dell'economia del profitto. L'accusa non colpisce soltanto il nostro Stato, colpisce la civiltà da cui è nato e di cui si vanta, la stessa civiltà che spone in anni nucleari e convenzionali una ricchezza destinata alla natura, a sollevare la fame e la miseria di più che mezzo genere umano». Denunciata poi la carenza di strumenti giuridico-amministrativi (ente regione) «Testimonianze» afferma che «il popolo di Firenze ha saputo che durante le prime ore, anzi le prime giornate dopo l'alluvione, i titolari del potere pubblico, del governo centrale, della prefettura, dell'esercito e dell'ente locale si immobilizzavano a vicenda, protetti in parte dai mezzi di informazione governativi che amministravano non onestamente all'opinione nazionale».

Chi ha salvato la città? Ecco la risposta di «Politica»: «Alla carenza dei pubblici poteri suppliva in parte un fervore ammirevole della popolazione. Comitati locali si andavano costituendo spontaneamente e intervenivano dovunque potevano... non si può trascurare il grande apporto che, nella difesa dei pubblici interventi, hanno dato questi comitati, i gruppi di giovani, le parrocchie, le stesse case del popolo. E' una lezione — conclude il quindicennale della sinistra dc — per tutte le forze politiche, che i quali (governo) sono chiamati ad attuare le Regioni e a dare piena autonomia agli enti locali.

«E' una lezione — sottolinea l'editoriale dell'ultimo numero di «Note di cultura» — che ha avuto la propulsione dei due poli che, nell'ora dell'angoscia, sono stati in mezzo al popolo che soffriva e lottava: le parrocchie e le case del popolo; non altro ha dimostrato in questa occasione — sottolinea con forza la rivista cattolica — di essere radicato e presente in mezzo al popolo, non l'altro è pronto a costituire, come ha costituito, una comunità civica più ricca e più viva che sappia svolgere una funzione determinante nel momento dell'urgenza e della necessità».

Ma è soprattutto «Testimonianze» ad offrire una cronaca appassionata, e dettagliata di quelle giornate, e l'«Unità» dubbia — sostiene fuori numero — che lo Stato non ha saputo tenere al sicuro la vita dei suoi uomini e quella della sua città più preziosa, almeno nella misura delle sue possibilità, prevedendo con saggezza provvedendo con larghezza di mezzi, impedendo le prevaricazioni dell'economia del profitto. L'accusa non colpisce soltanto il nostro Stato, colpisce la civiltà da cui è nato e di cui si vanta, la stessa civiltà che spone in anni nucleari e convenzionali una ricchezza destinata alla natura, a sollevare la fame e la miseria di più che mezzo genere umano». Denunciata poi la carenza di strumenti giuridico-amministrativi (ente regione) «Testimonianze» afferma che «il popolo di Firenze ha saputo che durante le prime ore, anzi le prime giornate dopo l'alluvione, i titolari del potere pubblico, del governo centrale, della prefettura, dell'esercito e dell'ente locale si immobilizzavano a vicenda, protetti in parte dai mezzi di informazione governativi che amministravano non onestamente all'opinione nazionale».

Quando finalmente il comune è sembrato prendere in mano la situazione, era già nata la frattura fra il popolo e gli organi dello Stato, fra la Firenze reale e la città legale. Nei quartieri popolari lo spettacolo della comune sciagura e lo sforzo della ripresa hanno promosso forme di solidarietà capaci di preoccupare non solo i pensanti, ma anche il centro sinistra di Palazzo Vecchio. A S. Croce, a Gavinana, all'Isolotto, a San Frediano, al Mercato Vecchio, a Brozzi e altrove sono nati organismi di solidarietà e di soccorso, i «comitati di quartiere», «comitati per slancio operativo» e per competenza tecnica e politica. Le cui matrici preminenti erano le case del popolo e le parrocchie; organismi che hanno completamente sostituito l'autorità pubblica, giungendo sino a provvedere alle centinaia di scree (letti mediante provvedimenti di requisizione e di occupazione, estesi allora a interi stabili Coi) a Firenze — sostiene ancora «Testimonianze» — nonostante che do alcuni giorni i parroci siano stati sostituiti da gruppi di laici hanno avuto vigore, hanno operato e operano con grande efficienza e in profondo collegamento con il popolo fiorentino. Comitati civici di ben diversa natura che quelli partiti di tanto in tanto dalle porte elettorali. I fatti della storia sono di tal natura da togliere ogni validità alle vecchie risposte e bastano a dare il senso che i movimenti storici — specie quelli delle ore più tragiche — hanno una forza innovatrice che nessuna astuzia può frenare».

Le forze politiche che hanno la responsabilità della cosa pubblica sono avvertite: se vogliono porsi all'altezza della situazione non possono che prendere atto di questa nuova realtà e delle spinte rinnovatrici che investono sempre più vasti settori delle masse lavoratrici, dell'opinione pubblica, di gruppi politici e culturali. Una prima lezione che l'amministrazione comunale è chiamata a trarre dall'esperienza di questi giorni è quella di accogliere e non di respingere e mortificare, il contributo di idee e di iniziative espresso dai comitati unitari, che già operano efficacemente per la rinascita della città: l'occasione è offerta dalla prossima costituzione dei consigli di quartiere, che devono essere — come vuole la città — strumenti democratici e non burocratici.

Chi ha salvato la città? Ecco la risposta di «Politica»: «Alla carenza dei pubblici poteri suppliva in parte un fervore ammirevole della popolazione. Comitati locali si andavano costituendo spontaneamente e intervenivano dovunque potevano... non si può trascurare il grande apporto che, nella difesa dei pubblici interventi, hanno dato questi comitati, i gruppi di giovani, le parrocchie, le stesse case del popolo. E' una lezione — conclude il quindicennale della sinistra dc — per tutte le forze politiche, che i quali (governo) sono chiamati ad attuare le Regioni e a dare piena autonomia agli enti locali.

«E' una lezione — sottolinea l'editoriale dell'ultimo numero di «Note di cultura» — che ha avuto la propulsione dei due poli che, nell'ora dell'angoscia, sono stati in mezzo al popolo che soffriva e lottava: le parrocchie e le case del popolo; non altro ha dimostrato in questa occasione — sottolinea con forza la rivista cattolica — di essere radicato e presente in mezzo al popolo, non l'altro è pronto a costituire, come ha costituito, una comunità civica più ricca e più viva che sappia svolgere una funzione determinante nel momento dell'urgenza e della necessità».

Ma è soprattutto «Testimonianze» ad offrire una cronaca appassionata, e dettagliata di quelle giornate, e l'«Unità» dubbia — sostiene fuori numero — che lo Stato non ha saputo tenere al sicuro la vita dei suoi uomini e quella della sua città più preziosa, almeno nella misura delle sue possibilità, prevedendo con saggezza provvedendo con larghezza di mezzi, impedendo le prevaricazioni dell'economia del profitto. L'accusa non colpisce soltanto il nostro Stato, colpisce la civiltà da cui è nato e di cui si vanta, la stessa civiltà che spone in anni nucleari e convenzionali una ricchezza destinata alla natura, a sollevare la fame e la miseria di più che mezzo genere umano». Denunciata poi la carenza di strumenti giuridico-amministrativi (ente regione) «Testimonianze» afferma che «il popolo di Firenze ha saputo che durante le prime ore, anzi le prime giornate dopo l'alluvione, i titolari del potere pubblico, del governo centrale, della prefettura, dell'esercito e dell'ente locale si immobilizzavano a vicenda, protetti in parte dai mezzi di informazione governativi che amministravano non onestamente all'opinione nazionale».

# FINALE TRISTE PER GIANNI MORANDI



Gianni Morandi

# È morta ieri mattina la figlia Serenella

## Nata da un parto prematuro ha cessato di vivere dopo nove ore — Il cantante ha deciso di partecipare ugualmente alla trasmissione — Vittoria finale di Claudio Villa

L'ultima puntata di «Scala reale», la Canzonissima del 1966, si è svolta ieri sera in un clima intriso di tristezza, non stante i sorrisi d'obbligo delle annunciatrici e l'atmosfera canzonettistica — milionaria: Gianni Morandi, protagonista della finalissima — vinta da Claudio Villa, è stato infatti colpito ieri mattina da un grave lutto, la morte della figlia, nata da poche ore, Serenella. L'aveva battezzata il giovane cantante, con un nome pieno d'augurio. Ed era felice, accanto a Laura Efrikian, perché aveva desiderato tanto una bambina.

Ma era una felicità già scesa, già minata. Perché Laura aveva dovuto subire il taglio cesareo e i medici avevano detto subito a Morandi che le condizioni della bimba nata prematuramente erano tutt'al

tro che buone. Nove ore è durata l'agonia della piccola Serenella. Poco prima delle dieci di ieri mattina la piccola ha cessato di vivere. Gianni Morandi non ha potuto chiudere nel suo dolore e ieri sera ha dovuto affrontare le telecamere. Claudio Villa ha portato alla vittoria finale la sua squadra, della quale facevano parte Iva Zanicchi, Achille Togliani e Gianni Pettenati, totalizzando un totale di 252 voti, contro i 228 della squadra di Morandi, «Granada», che è la «Canzonissima del 1966», ha avuto 235 voti (contro i 205 de «La Isarmonia».

Al Teatro delle Vittorie, prima e durante la trasmissione, il clima non era quello solito. Anche lo scorso anno, Morandi arrivò alla finalissima in condizioni fisiche e morali precarie. Aveva avuto un incidente d'auto e i telespettatori lo videro trionfante ma con un occhio nero. La preoccupazione dei suoi amici, dei collaboratori della trasmissione, dei dirigenti televisivi (cecarlo, preoccupazione anche organizzativa, perché quando si deve fare uno spettacolo per 20 milioni di italiani, gran parte dei quali seguono la trasmissione sperando di vincere 150 milioni, è difficile abbandonarsi al sentimento), si trasformò però in una nota lieta. Gianni arrivò in tempo, fu festoso e vinse. Un incidente stradale senza conseguenze, una cosa — in fondo — da nulla. Ma ieri sera non si poteva festeggiare. Tutti dovevano sorridere, recitare la loro parte nonostante Gianni Morandi fosse lì, in mezzo a loro, con una grande pena nel cuore.

Il cantante aveva provato, giovedì pomeriggio, al Teatro delle Vittorie ed era lieto e scherzoso come sempre. Poi una telefonata lo avvertì che a casa, Laura si era sentita male: erano le prime avvisaglie di un parto prematuro (sette mesi e mezzo). Gianni prese la macchina, accompagnato dal suo amico e paroliere, Franco Migliacci, e raggiunse la sua abitazione, sulla via Nomentana, trasportando subito la moglie alla clinica «Villa del Rosario». I medici gli dissero subito che il parto non si presentava soddisfacente e che si rendeva necessario il taglio cesareo.

Alle 1.30 nasceva la piccola Serenella. I medici la ponevano subito nell'incubatrice. Respirava affannosamente e il cuore batteva debolmente. Attorno a Serenella si prodigavano il pediatra Pietro Escalar, il prof. Pignatelli e l'anestesista Paganelli nei tentativi di strapparla alla morte. Purtroppo, ogni sforzo risultava vano. «Morandino» aveva seguito per tutta la notte e tutta la mattina il preoccupato decorso dei sintomi. Alle 9.30 i medici gli comunicavano che Serenella aveva cessato di vivere. Il cantante non ha potuto trattenere le lacrime e solo più tardi è uscito dalla clinica, accompagnato dagli amici, borbottando che avrebbe ugualmente partecipato a «Scala reale». Poi è tornato a Villa del Rosario per assistere la moglie alla quale non ha tuttavia voluto dire la dolorosa verità.

In questo stato d'animo, Gianni Morandi ha cantato ieri sera. La macchina delle canzoni — di milioni, com'era naturale — è andata avanti ugualmente. Ed ha distribuito ieri sera un premio da 150 milioni ed altri, da cento milioni a sette milioni e mezzo, che hanno reso felici quaranta italiani e ne hanno delusi oltre sei milioni, tanti erano gli acquirenti delle cartoline della Lotteria di Capodanno. In sostanza sono stati distribuiti circa un miliardo in premi, su un incasso totale, di oltre tre miliardi.

Quest'anno la vendita dei biglietti ha fatto crollare tutti i record, informa il Dipartimento dell'Introcultura precisando che, nel 1965, il numero era stato inferiore di 13 miliardi. Nel 1964, anno nel quale il rapporto del Dipartimento della sanità sul cancro al polmone provocato dal fumo aveva causato un forte ribasso nelle vendite, il consumo era stato pari a 508 miliardi di pezzi.



Gianni Morandi



Laura Efrikian

Parlano i testimoni che gli inquirenti non vollero ascoltare

# Il rapporto Warren demolito da un film sull'attentato a Kennedy

## I particolari che risultano dalle dichiarazioni attestano i legami tra Ruby e la polizia e rafforzano la tesi di un omicidio con più di uno sparatore - I funerali del biscazziere texano - Sulle circostanze della sua morte la madre di Oswald chiede una inchiesta



FORT WORTH (Texas) — La signora Marguerite Oswald, madre di Lee Harvey Oswald, indica su una delle foto dell'attentato a Kennedy un uomo che secondo lei assomiglia al defunto Jack Ruby, assassino del figlio (Telefoto A.P. «L'Unità»)

Non potendo assistere alla proiezione di un film che l'accusato Mark Lane, autore di «Rush to Judgment», e Emile De Antonio hanno girato a Dallas sui luoghi della tragedia. Il film dura due ore e si avvale di testimonianze che demoliscono le tesi, sempre cicliche e accomodate, della commissione Warren.

Mark Lane ha intervistato parecchi testimoni. Tra questi il sergente Delgado, il feretrose J. Holland, Charles Brohn, Napoleon Daniels, Harry Williams, il signor J. C. Price, la signorina Nancy Hamilton e la signorina Hanna Nicholson (la commissione Warren non ha ritenuto di dover ascoltare gli ultimi tre). Dalle loro dichiarazioni risultano particolari che attestano i legami esistenti tra Ruby e il comando della polizia di Dallas (categoricamente negati nel rapporto Warren) e che lasciano fortemente dubitare che Lee Oswald sia l'assassino — o l'unico assassino — di Kennedy.

Ad esempio Delgado, che attualmente presta servizio nel Vietnam ricorda di aver documentato l'incapacità di Oswald nello sparare e sostiene che gli agenti del FBI cercarono di farlo cambiare parere in proposito. J. C. Price dichiara di aver visto subito dopo gli spari un uomo che abbandonava precipitosamente il cespuglio a sinistra del cancello, corresse con un lungho oggetto nella mano destra e dileguarsi dietro l'edificio del

deposito dei libri (si ricorderà che nei pressi del cespuglio alcuni si udirono letrarsi una nuotata di fumo e orme bagnate e mozziconi di sigarette).

Charles Brohn che si trovava nei pressi dell'auto presidenziale di momento degli spari — ricorda di aver visto alcune parti della nuca di Kennedy colpita dal proiettile colare nella direzione opposta della vettura, ciò che rafforzò la tesi dell'assassino appostato davanti al cancello. L'agente Vaughn — dice Napoleon Daniels — in un colloquio con Vaughn quando vide Ruby caricare la porta senza che nessuno facesse niente per fermarlo.

Nancy Hamilton rivela che Ruby era amico di centinaia di poliziotti e Harry Williams afferma di aver visto insieme all'agente Tippit nei primi giorni del novembre 1963 «Ho visto due uomini uccidere Tippit — dichiara la signora Nicholson — Fuqarono in direzione opposta. Un poliziotto mi intimò di tenere tutto per me».

Manchester, «Morte di un presidente». Sono in corso i rapporti tra i rappresentanti della vedova Kennedy e della casa editrice che ha intenzione di pubblicare il libro in aprile. Jacqueline — come è noto — chiede che alcuni brani, da essa definiti troppo personali, sia no soppressi o modificati.

«Morte di un presidente». Sono in corso i rapporti tra i rappresentanti della vedova Kennedy e della casa editrice che ha intenzione di pubblicare il libro in aprile. Jacqueline — come è noto — chiede che alcuni brani, da essa definiti troppo personali, sia no soppressi o modificati.

«Morte di un presidente». Sono in corso i rapporti tra i rappresentanti della vedova Kennedy e della casa editrice che ha intenzione di pubblicare il libro in aprile. Jacqueline — come è noto — chiede che alcuni brani, da essa definiti troppo personali, sia no soppressi o modificati.

542 miliardi di sigarette fumate nel '66 negli USA

WASHINGTON, 6. Gli americani hanno fumato, nel corso del 1966, 542 miliardi di sigarette. Si tratta di una cifra record, informa il Dipartimento dell'Introcultura precisando che, nel 1965, il numero era stato inferiore di 13 miliardi. Nel 1964, anno nel quale il rapporto del Dipartimento della sanità sul cancro al polmone provocato dal fumo aveva causato un forte ribasso nelle vendite, il consumo era stato pari a 508 miliardi di pezzi.

Lotteria di Capodanno

# Una nevicata di milioni (300) anche su Roma

## Nella capitale sono stati venduti i biglietti del terzo, quarto, quinto e decimo premio — Ancora ignoti i vincitori — I 30 premi di consolazione

I centoquaranta milioni della Lotteria di Capodanno sono stati vinti da «qualcuno» che ha comprato il fortunato biglietto a Trieste, la città dove è stato appunto venduto il fortunato biglietto che ha avuto la sorte di essere abbinato alla squadra di Claudio Villa, la vincitrice di «Scala reale» il secondo biglietto, quello abbinato alla squadra di Gianni Morandi, e che vale poco meno del primo (si fa per dire, naturalmente), cioè 125 milioni e stato venduto a La Spezia. Una nuotata di milioni è poi scesa anche su Roma: il terzo, il quarto, il quinto e il decimo premio vanno infatti attribuiti a biglietti venduti nella capitale per un totale di 300 milioni.

Ma chi precisamente ha vinto la Lotteria di Capodanno? Come si chiama il fortunato vincitore, il neo milionario da 150 milioni? La caccia dei cronisti, dei fotografi, dei curiosi e commoventi fin da ieri mattina, appena i primi dieci biglietti sono stati estratti al Ministero delle Finanze.

Triste, di sicuro si sa che il biglietto BE 2920 che vince 150 milioni è stato venduto nel popolare quartiere di San Saba e precisamente alla agenzia 6 della Cassa di Risparmio di Trieste, in piazzale Valmarca. Il cassiere di quella agenzia però è fuori città per la fine dell'anno e tutta la ricerca è stata orientata a quel punto. Il vincitore, comunque, pare si sia fatto vivo, verso le 21.45 alle scale triestine del centro radiofonico, e che si sia fatto avanti a chiedere i premi per se stesso. Ed ha subito abbassato il mio crocifisso, interponendo la commovente senza dare il tempo a chi parlava con lei di domandare chi fosse.

A La Spezia il biglietto è stato venduto fra il 15 e il 21 dicembre da un ambulante. Si raffino Morelli di 82 anni — a cui vanno i milioni di premio — è stato il venditore del biglietto. Ma gli altri, molti di più li ha venduti negli ambienti del mercato. «Mi non si sa proprio dove a chi lo vendono, quel biglietto ha escamotato non appena lo hanno preso d'assalto i giornali». «D'accordo, molto spesso sto al mercato e lì ho venduto un miliardo di biglietti». Ma gli altri, molti di più li ha venduti via fra Lerici e La Spezia, a gente di passaggio... Inutile pensare a concludere il meccanismo e chi ha comprato il biglietto. Non ricorderò mai a chi ho dato».

A Roma, i quattro biglietti sono stati venduti in zone diverse: il primo da cento milioni è stato vinto da un biglietto che era stato comprato da un signorino di nome Pappalardo. I primi 10 estratti erano quelli destinati ad entrare nel complicato meccanismo di «Scala reale». Per loro, quindi cominciava la grande avventura che si sarebbe conclusa solo a tarda sera, con la complicità di Pappalardo e soci.

Altri trenta estratti, non abbinati alla trasmissione di «Scala reale», sono stati venduti a Roma: quello da trenta milioni è passato per la tabaccheria di Carmelo Scicolone in via Firenze, 14 alla Balduina.

Altri trenta estratti, non abbinati alla trasmissione di «Scala reale», sono stati venduti a Roma: quello da trenta milioni è passato per la tabaccheria di Carmelo Scicolone in via Firenze, 14 alla Balduina.

Altri trenta estratti, non abbinati alla trasmissione di «Scala reale», sono stati venduti a Roma: quello da trenta milioni è passato per la tabaccheria di Carmelo Scicolone in via Firenze, 14 alla Balduina.

Altri trenta estratti, non abbinati alla trasmissione di «Scala reale», sono stati venduti a Roma: quello da trenta milioni è passato per la tabaccheria di Carmelo Scicolone in via Firenze, 14 alla Balduina.

Altri trenta estratti, non abbinati alla trasmissione di «Scala reale», sono stati venduti a Roma: quello da trenta milioni è passato per la tabaccheria di Carmelo Scicolone in via Firenze, 14 alla Balduina.